

Telefonata con Andreotti tornato da Mosca
Oggi ci sarà l'incontro fra i due leader
ma il segretario dc getta acqua sul fuoco:
«Noi due ci sentiamo tutte le settimane...»

Consulto dei capi del «grande centro»
Il Pri: «È una partita interna alla Dc»
D'Alema: «Lo scudocrociato non governa
Si assuma la responsabilità di aprire la crisi»

Bossi attacca la Dc:
«È un partito in coma»



La Dc? È in preda ad un «mutamento radicale dei valori del metabolismo partitico italiano, spinto ormai ai livelli comatosi delle metastasi partitiche sotto forma di clientelismo, di correntismo, di corruzione diffusa, di disfacimento organico delle istituzioni». L'analisi clinica del partito di maggioranza relativa è di Umberto Bossi (nella foto). Per il capo leghista, lo scudocrociato soffre di «uno scompenso nervoso politico, tipico soprattutto di «senescenza». Secondo Bossi la Dc «non solo è vecchia, ma addirittura decrepita e i suoi «arzilli vecchietti» non possono continuare a pretendere di continuare a stare alla guida dell'Italia in eterno, sulla base delle «dinastie».

Il Psdi: «Governissimo? Ipotesi improponibile»

«Allo stato attuale delle cose due sono le coalizioni che si possono candidare alla guida del paese. Una è quella in atto e l'altra è quella formata da tutti i partiti della sinistra. Non prendiamo nemmeno in considerazione l'ipotesi del «governissimo». Lo scrive, in un editoriale, il quotidiano del Psdi L'Unità. Il partito di Cariglia sottolinea la sua contrarietà alla «grande ammuccchiata delle forze democratiche, perché questo avrebbe solo il risultato di deresponsabilizzare tutti e perché in linea di principio è contrario al sistema democratico che funziona solo attraverso la dialettica maggioranza-opposizione». E ancora una volta, il Psdi propone di «andare alle elezioni non in ordine sparso, o come si suol dire con un certo cinismo con le «mani libere», bensì indicando la maggioranza di governo che si candida alla guida del paese».

I missini: «Meglio andare alle urne»

Per il Msi «non hanno senso i patetici appelli dell'ultima ora che trapanano in alcune zone politiche, come il Psdi, sulla necessità che la maggioranza si presenti compatte alle elezioni. La maggioranza non deve essere compatta né prima né dopo. Essa ha la funzione di garantire il proprio governo. Se questa garanzia cessa bisogna andare alle urne». La segreteria del partito di Fini, in un comunicato, afferma che ora «questa «condizione» è per questo occorre «sciogliere ogni inquilino e presentarsi di fronte al corpo elettorale».

Il temporale manda in tilt la sala stampa di Montecitorio

Giornata convulsa, ieri, per gli ingegneri responsabili delle tecnologie della sala stampa di Montecitorio, che hanno dovuto affrontare un'emergenza computer. A metà mattinata, infatti, quasi tutti i terminali sono andati in tilt. Improvvisamente i monitor si sono bloccati, impossibile leggere le notizie, niente più lanci di agenzia, chi stava scrivendo un articolo ha dovuto cercare una macchina da scrivere funzionante. Causa della «paralisi tecnologica» è stato un corto circuito scatenato dal temporale che si è abbattuto sulla capitale. Ma gli ingegneri sono in «allarme rosso» anche per un altro motivo: in due terminali sarebbero stati individuati due terribili virus, i «killer telematici» che distruggono i programmi ed ora sono all'opera per cercare di neutralizzarli.

Mario Segni: «Non voglio fondare un partito»

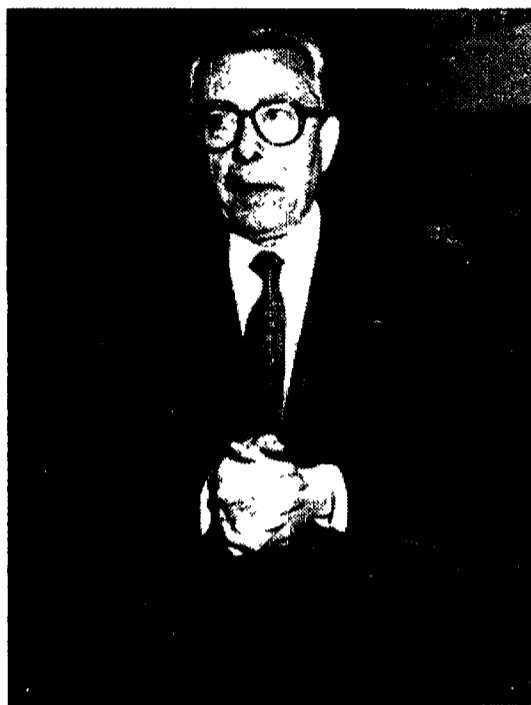
«Non costituirò una nuova corrente nella Dc, né aspiro a fondare un partito che porti avanti le istanze nate con il movimento referendario». Lo ha detto ieri Mario Segni, inaugurando a Cagliari la campagna referendaria nazionale per la riforma elettorale del Senato con l'introduzione del sistema uninominale e per l'estensione del sistema maggioritario ai comuni con più di 5.000 abitanti. «La forza del movimento che ha promosso il rinnovamento dei partiti e della politica - ha aggiunto Segni - consiste essenzialmente nel suo carattere di raggruppamento, fortificato dall'apporto culturale, sociale e politico di diversi soggetti. Se dovesse costituirsi un partito questi elementi si perderebbero. È più importante poter contare sul sostegno di uomini che possano mantenere vive queste istanze nel paese». Per i nuovi referendum, ha avvertito Segni, «parliamo con un larghissimo consenso ma la raccolta delle firme, nei prossimi tre mesi, sarà lunga e complessa e ci impegnerà notevolmente».

GREGORIO PANE

Elezioni, Forlani batte in ritirata

Craxi freddo con il governo: «Il voto è comunque in vista»

Oggi Andreotti incontrerà Forlani. Ieri sera i due leader si sono sentiti al telefono. E oggi firmeranno, se non la pace, una nuova tregua. «Bisogna far prevalere l'impegno costruttivo di tutti», ha detto il segretario della Dc, che ieri ha visto Scotti e ha sentito Gava per concordare la «ritirata» di piazza del Gesù che cancella il voto in autunno. Intanto Craxi fa sapere che «le elezioni sono comunque in vista».



Il segretario democristiano Arnaldo Forlani

menca ha rilanciato la palla in campo democristiano mostrandosi molto tiepido sull'ipotesi di voto anticipato. Ieri il segretario socialista era a Milano. «Si è limitato ad osservare che «le elezioni sono comunque in vista, tanto è vero che tutti si comportano come se già fosse iniziata la campagna elettorale». Il Psi (e il suo segretario, le cui ambizioni governative sono note) non ha interesse né a difendere un governo comunque in dirittura d'arrivo, né ad aiutare la Dc a togliere le castagne dal fuoco, salvandola da una campagna elettorale lunga e potenzialmente logorante.

Anche all'interno dello Scudocrociato (è convocata per domani la Direzione) non tutto ha funzionato a dovere: scottato il fuoco di sbarramento degli andreottiani, scartata la contrarietà al voto anticipato di uomini (come Guido Bodrato o Franco Marini) che nelle rispettive correnti incarnano l'anima oggi più vicina al presidente del Consiglio, deve aver pesato anche il silenzio di De Mita e dei suoi. Nei giorni cruciali dello scorso fine settimana, complice una brutta influenza, De Mita ha tacito. E ieri è intervenuto un fedelissimo, Riccardo Misasi. Per augurarsi «vivamente» che si

possa giungere «alla fine naturale della legislatura». E per fornire un'interpretazione interessata delle parole di Craxi a Livorno: «Mi pare che abbia detto chiaramente che non vuole prendere iniziative che portino alla crisi». Insomma, sta a Forlani e al «grande centro» decidere. Ma il «grande centro», contro Andreotti e senza De Mita, non dispone di una maggioranza nel partito.

Inizia così la ritirata democristiana. Che ha il suo punto di forza nell'affermazione che di elezioni, in verità, nessuno ha mai parlato. Al contrario, spiegano negli ambienti della segreteria dc, l'«offensiva» serviva a rispondere agli attacchi della Confindustria, a dimostrare che la Dc non assisterà imbelle alle imboscate dei pistoleros, a salvaguardare la compattezza della maggioranza, e insomma ad aiutare il governo. «Resta valido quello che abbiamo detto - spiega infatti Forlani in serata - e cioè che nella fase finale della legislatura bisogna far prevalere l'impegno costruttivo di tutti».

Questa mattina avverrà il colloquio «chiarificatore» fra Andreotti e Forlani («Ma non è mai passata settimana senza che io e il presidente del Consiglio ci vedessimo», assicura

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Io non ho mai pensato che nella Dc ci sia la volontà di andare alle elezioni». Luigi Baruffi, andreottiano e segretario organizzativo a piazza del Gesù, tira un sospiro di sollievo. Il presidente del Consiglio è rientrato soltanto ieri sera a Roma (e ha subito sentito Forlani per telefono). Ma la manovra destinata a licenziarlo prima del previsto appare già fortemente ridimensionata. «Si - racconta Baruffi - c'era qualche persona e c'era qualche personaggio che puntava al «chiarimento», anche per far cedere il governo... Ma mi sembra che la scelta del partito sia quella della fine naturale della legislatura. Ho visto un'ombra, non un corpo...».

del Popolo di mercoledì scorso, sembra insomma in fase di rientro. I capi dc, ieri silenziosi, han passato la giornata a consultarsi. Enzo Scotti ha prima incontrato Antonio Gava, nella sede del gruppo dc di Montecitorio, e poi s'è recato a Piazza del Gesù, dove era appena arrivato il segretario Forlani. Che a sua volta aveva sentito Gava per telefono. Proprio Forlani, Gava e Scotti sono indicati come gli ideatori e gli esecutori materiali della famigerata nota pubblicata dal quotidiano dc. E ieri devono aver registrato che al disegno - ammesso che effettivamente puntasse alla caduta del governo per togliere dalla corsa al Quirinale un concorrente scomodo - è mancata qualche pennellata decisiva. A cominciare da quella di Bettino Craxi, che do-

Internazionale

Giovani Psdi (esclusi) protestano

ROMA. Vicepresidente dell'Internazionale giovanile socialista (Iusy) è stato nominato l'italiano Luca Cefisi, 26 anni, responsabile esteri del movimento italiano. La nomina è avvenuta al termine del 19 congresso della Iusy, svoltosi a Praga. Segretario è stato confermato lo spagnolo Ricard Torrel, presidente è lo svedese Roger Hallhag.

La novità di rilievo di questo congresso è l'ingresso della Sinistra giovanile, o meglio la sua partecipazione a un membro effettivo - finora era solo membro consultivo. Con il movimento italiano sono entrati anche la gioventù sandinista, alcuni movimenti dei paesi dell'Est europeo e dei paesi baltici.

Non sono entrati invece i giovani socialdemocratici che hanno clamorato una nota di protesta con cui rivendicano la antica loro militanza nell'organizzazione. «Bisogna ricordare alla Iusy - dice la nota - che il Psdi è membro dell'Internazionale socialista dalla sua fondazione nel 1951 a Francoforte, mentre il Pds da solo un anno ha presentato la richiesta di adesione ed è ancora membro osservatore». I giovani socialdemocratici concludono chiedendo al partito «padre» al Psdi, di intervenire presso l'Internazionale socialista affinché i giovani socialdemocratici siano ammessi nell'organizzazione internazionale, in cui militavano già prima dell'unificazione del Psdi con il Psi.

Alle proteste dei giovani socialdemocratici risponde il movimento giovanile socialista. Luca Cefisi definisce la loro assenza dalla Iusy «un paradosso». Se «i giovani socialdemocratici non fanno parte della Iusy - prosegue - è soltanto perché non svolgono un'azione internazionale visibile». Cefisi poi ha concluso che il «paradosso» sarà presto corretto, perché il programma di unità socialista ha bisogno di tutte le correnti del movimento socialista e democratico italiano.

Molto soddisfatto per le conclusioni del congresso di Praga è Gianni Cuperlo, responsabile della Sinistra giovanile. «La nostra organizzazione - ha detto - entra nella Iusy con la volontà di lavorare con tutte le forze presenti, e in particolare con il Mgsi, con un confronto produttivo e proficuo, per un ruolo più efficace dell'organizzazione internazionale».



Monsignor Ruini

Il presidente della Conferenza episcopale invita al serrate le fila in vista delle elezioni

I vescovi italiani al voto affianco alla Dc

Ruini: «L'unità dei cattolici resta valida»

Il presidente della Cei, card. Camillo Ruini, ha riaffermato ieri l'impegno unitario dei cattolici italiani aprendo i lavori del Consiglio permanente. Ha pure denunciato il «relativismo» religioso e la caduta dei valori cristiani nelle istituzioni e nella società senza ricordarsi che il paese è stato governato per 45 anni dalla Dc che ora vuole, ancora una volta, sostenere in vista di eventuali elezioni anticipate.

ALCESTE SANTINI

ROMA. «A mio avviso rimane pienamente valida quell'indicazione verso l'impegno unitario dei cattolici italiani che come vescovi abbiamo finora costantemente proposto». Lo ha affermato il presidente della Conferenza episcopale italiana, card. Camillo Ruini, aprendo ieri sera i lavori del Consiglio permanente che hanno al centro i problemi del paese e le novità scaturite in Europa dagli avvenimenti 1989-1991. L'affermazione del neopresidente della Cei, che è apparsa subito come un so-

stegno alla Dc in vista di eventuali elezioni anticipate, ha sorpreso non pochi sia perché questa «unità» non si è mai verificata pienamente, neppure negli anni della guerra fredda quando veniva agitato il pericolo comunista, sia perché, in questi venticinque anni postconciliari, la pluralità di scelta politica dei cattolici è divenuta una prassi, soprattutto dopo la Lettera apostolica di Paolo VI «Octogesima adveniens». Basti dire che, appena venerdì scorso, il presidente dell'Azione cattolica, Raffaele Ca-

nizzi, nel presentare la manifestazione della sua organizzazione svoltasi sabato davanti al Papa, ha detto che «l'unità politica dei cattolici non è un dogma». Ora, è vero che neppure il card. Ruini ha osato parlare di dogma, ma ha sostenuto di «aver dovuto constatare con rammarico come, anche dopo il fallimento dell'ideologia comunista, permangono e anzi sembrano rafforzarsi nel nostro paese quelle tendenze culturali e politiche che, appellandosi a un falso concetto di libertà, tendono a emar-

presenti in tutte le religioni più significative». Ed ha così commentato: «Un atteggiamento di relativismo ha dunque permeato, anche in molti di coloro che si definiscono cattolici, l'idea stessa di religione in rapporto di stretta dipendenza con il clima diffuso di relativismo e pluralismo culturale e in concreto nella refrattarietà verso l'idea stessa di una verità assoluta».

Tenuto conto che, negli ultimi quarantacinque anni, la Dc ha guidato ininterrottamente il governo del paese, ha controllato e controlla istituti ed apparati pubblici di carattere economico-finanziario, sociale nonché canali televisivi e radiofonici di vasto ascolto, ci saremmo aspettati da parte del presidente della Cei un'analisi approfondita e persuasiva dei fenomeni che ha denunciato chiedendo, prima di tutto, un «redde rationem» proprio a quei cattolici che hanno avuto ed hanno in mano da de-

cenni il partito che, soprattutto in vista delle elezioni, fa appello all'ispirazione cristiana. Diversamente il richiamo all'unità dei cattolici non ha mordente. Ma ci si sarebbe aspettati pure una forte riflessione autocritica rispetto all'azione svolta dalla Chiesa nel paese in base ai programmi pastorali approvati dai vescovi, visto che i risultati sono quelli che il cardinale ha indicato.

La relazione del cardinale presidente avrebbe assunto tutt'altro rilievo se i temi di degrado morale e civile del paese da lui indicati-criminalità organizzata, disoccupazione in aumento soprattutto nel Mezzogiorno, crisi delle istituzioni e della politica a favore della famiglia-fossero stati posti alla base di un dibattito aperto ai cattolici come a tutti i cittadini, senza privilegiare la loro appartenenza politica. La Chiesa deve essere al di sopra delle parti, come ha ribadito il Papa nella «Centesimus Annus».

Il Guardasigilli non firmerà nessuno dei decreti che gli ha inviato il Quirinale

Martelli boccia il presidente

Sulla grazia a Curcio quattro no a Cossiga



Renato Curcio

Martelli non firmerà nessuna delle quattro ipotesi di grazia a Curcio che gli ha inviato Cossiga. Il ministro della Giustizia dovrebbe rispondere oggi agli schemi che gli ha inviato nei giorni scorsi il presidente della Repubblica. Il Quirinale sembra intenzionato ad investire della questione, con un messaggio, il Parlamento. Il capo delle Br deve ancora essere giudicato in appello in due processi a Roma e a Padova.

ROMA. Cossiga ci contava proprio. In giro per il Nord Italia, aveva fatto sapere ai giornalisti che contava di trovare, al suo rientro nella capitale, una lettera di Claudio Martelli in risposta ai quattro schemi di decreto per la grazia a Renato Curcio che gli aveva inviato nei giorni precedenti. «È troppo bene educato per non rispondere, sono certo che tornando a Roma troverò le risposte», aveva detto speranzoso l'inquilino del Quirinale. Ma al suo ritorno nella capitale, il capo dello Stato non ha trovato sulla scrivania nessun messaggio da parte del ministro della Giustizia, di più. E ormai certo che Martelli non firmerà

nessuna grazia al capo delle Br. Almeno, nessuna grazia nei tempi e nei modi sponsorizzati dal Quirinale. Il Guardasigilli, insomma, non intende bruciare le tappe. Il fondatore del gruppo terrorista è ancora in attesa di due processi: uno a Roma e l'altro a Padova. Nella capitale è imputato per il Moro, mentre nella città veneta dovrà rispondere di concorso morale per l'assassinio di due militanti missini a metà degli anni Settanta. I due processi, in appello, verranno celebrati a novembre e la loro definizione non potrà avvenire prima di molti mesi. Inoltre, l'ipotesi di Cossiga di una grazia «politica» non incontra alcun consenso

nel mondo politico. E quando, forse nella giornata di oggi, arriverà al Colle la risposta del ministro, essa conterà appunto queste obiezioni. Verrà ribadito il fatto che la grazia non può assumere motivazioni politiche, ma è un atto di clemenza individuale. Inoltre, per quanto riguarda Curcio, è in corso anche una pratica per la domanda di grazia avanzata dalla madre del brigatista, Jolanda, e non ancora conclusa proprio per le pendenze giudiziarie che attendono il leader delle Br in questo autunno.

Si preannuncia, insomma, un braccio di ferro tra il ministro socialista e Cossiga. Il capo dello Stato è isolato. Contro ha non solo i parenti delle vittime c'è terrorismo brigatista - con gente che ha minacciato di respingere al mittente le medaglie d'oro alla memoria ed altri che vogliono rinunciare alla cittadinanza italiana - ma anche il suo partito. Nella Democrazia cristiana i commenti ironici e pungenti dei massimi dirigenti del partito, davanti alle sortite del presidente della Repubblica, non si contano

Intanto si moltiplicano le iniziative per i referendum

Riforme, primo incontro al «tavolo» di Martinazzoli

ROMA. Tavoli per i referendum, tavolo per le riforme. Mentre si stringono i tempi per la raccolta delle firme sui vari quesiti presentati nei giorni scorsi, il ministro per le Riforme Mino Martinazzoli avvia oggi il «tavolo istituzionale» deciso nell'ultimo vertice di maggioranza per affrontare i contrasti che hanno sin qui paralizzato lo schieramento governativo. Martinazzoli riunirà pomeriggio a piazza della Minerva i vicesegretari del quattro partiti che sostengono il gabinetto Andreotti: Silvio Lega (Dc), Giuliano Amato (Psi), Maurizio Paganò (Psdi) e Antonio Patuelli (Pli). Si tratterà di un giro d'orizzonte dedicato ad alcune questioni già all'esame delle aule parlamentari, come la riforma del bicameralismo, oggi all'esame della Camera, e l'attribuzione di maggiori poteri alle Regioni. Più delicato il nodo relativo alla revisione dell'art. 138 della Costituzione, che definisce le procedure necessarie a modificare la stessa Costituzione.

Intanto sul fronte referendario si registra un'iniziativa del Comitato per la riforma democratica, che ha promosso i quesiti sulle Partecipazioni Statali, le nomine bancarie e gli interventi nel Mezzogiorno. Il presidente, Massimo Severo Giannini, ha chiesto un incontro ai responsabili delle forze politiche che hanno finora espresso consenso alle tre proposte. Giannini respinge e critica mosse ai promotori dei referendum. «Dispiace - rileva il giurista - che taluni esponenti di partito ricorrono a termini bellici, a scope polemiche. Non scorgiamo all'orizzonte alcun uomo armato né «raffiche» di referendum, ma solo una domanda costituzionale di riforma democratica». Un riferimento alle sortite di Forlani, alla sua polemica contro i «pistoleros». «Noi - precisa Giannini - non intendiamo abusare dell'istituto del referendum, e - se superfluo - neppure usarne. È ad esempio il caso dell'abrogazione del ministero delle Partecipazioni Statali, istanza oggi confortata dall'opinione del presidente della Repubblica e che già ha raccolto l'adesione del vicepresidente del Consiglio Martinazzoli e di ben sette partiti ter-

che coloro che ci criticano - insiste il presidente del Comitato - non sollecitano un rapido dibattito e voto in Parlamento, attorno a questo e ad altri temi oggetto di referendum?». Consenso a tutti i referendum presentati nelle ultime settimane viene da Gianfranco Pasquino. Il senatore della Sinistra indipendente si augura in particolare che «questa volta la Corte dichiarasse ammissibili i quesiti elettorali, altrimenti significherebbe che anche il giudizio precedente era viziato da eccesso di politicità». Circa il referendum sul finanziamento pubblico dei partiti Pasquino ammonisce «che alla fine rischia di essere non quello di Pannella e dei radicali, ma quello della Lega lombarda contro i partiti». A Palermo e a Milano sono sorti comitati che sostengono congiuntamente i referendum proposti da Segni e quelli patrocinati da Giannini. Il comitato siciliano è diretto dal democristiano Sebastiano Cambra e vi aderiscono altri esponenti della Dc e un gruppo di socialisti coordinato dall'ex deputato regionale Angelo Ganuzato.